

ASCOLTA

Procl. Reg. S. Ben. ASCOLTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pū Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LO FIORDALISO

Pensavamo che certi episodi fossero ormai affidati alla storia, per sempre, e che dovessero rimanere come un triste ricordo di tempi rozzi, in cui le passioni di parte, scatenate, portavano a gesti criminosi, senza risparmiare neppure il volto della sacra Persona del Romano Pontefice. L'empio schiaffeggiatore del vecchio Papa Bonifacio lo credevamo bollato per sempre con un marchio di infamia, che lo additasse all'esecrazione della coscienza umana e cristiana, lui e il suo regale mandante.

Ma purtroppo il gesto sacrilego che fece fremere di orrore e d'indignazione il «Ghibellin fuggiasco», che vide Cristo «un'altra volta esser deriso» nella Persona di colui, che politicamente considerava causa prima delle sue sventure, si è ripetuto ancora oggi.

Dalla stessa Terra, da cui partì un giorno lo fiordaliso per entrare in Alagna, è partito pur oggi l'insulto ben più feroce e umiliante dello schiaffo di Nogaret. E l'insulto vien fatto rimbalzare, con compiacenza, da certa stampa nostrana, che lo illustra e lo diffonde. E' il caso di ripetere: «l'una fogna nell'altra or si travasa!».

Certi gesti si commentano da sè. Ogni parola, in proposito, sarebbe sciupata. Certi uomini sembra abbiano la vocazione a raccogliere immondizie. Quando non ne trovano, la creano: tanto è urgente il materiale per il loro monumento. Quindi: No comment!

Ma è un'altra, per contrasto, la verità a cui ci richiama brutalmente l'ignobile episodio. E' il rapporto permanente che la Passione di Cristo ha con la storia, con tutta l'umanità, con ciascuno di noi. «La storia umana, diceva di recente il S. Padre Paolo VI, ha bisogno di essere attratta a Cristo Crocifisso per diventare veramente umana». Quando la storia, quasi forzando una legge di natura, si

mette fuori di questa zona di attrazione, diventa fatalmente una storia di «umane belve». Ne stiamo avendo, ai giorni nostri, una tragica prova. Il «caso Sutter» e il delitto del Circeo, e l'insulto contro il Vicario di Cristo, e tante altre nefandezze sono pagine tristissime di un capitolo, di cui non si vede ancora la fine. Non siamo certo all'ultima pagina con la vicenda della sedicenne di Milano, Julia, che dal giovane che ama e da un suo complice è tradita, uccisa con una spranga e a rivoltellate e gettata nell'immondezzaio. Mio Dio, cosa ci toccherà ancora sentire?

Dovrà forse tremare tutta la Terra per scuotere questa nostra povera società e farle compiere, come chiedeva qualche giorno fa Paolo VI, quello «sforzo di coscienza davanti al lugubre e trionfante trofeo della Croce?».

Ma cosa occorre per questa società, che va gettando nell'immondezzaio anche le persone e le cose che ama?

E se rifiuta il lugubre e trionfante trofeo della Croce, quale altro mezzo potrà darle la speranza e la forza di risorgere e di vivere una vera Pasqua?

P. ABATE



★

Gli ex alunni della Badia di Cava, stretti attorno all'augusta Persona del Santo Padre Paolo VI, gli professano stima, devozione, obbedienza per riparare le offese arrecategli in modo assolutamente irrazionale e ingiusto.

★

Il delitto dell'aborto

Dichiarazione della Conferenza episcopale italiana

Circa il problema dell'aborto, la fede e la dottrina della Chiesa resta incrollabilmente in difesa e a favore della vita; e la coscienza cristiana non potrà mai avallare una disposizione giuridica che espressamente o implicitamente legalizzi o peggior liberalizzi l'aborto volontario, che il Concilio non ha esitato a dichiarare «abominevole delitto».

(Gaudium et spes, 51)

I Vescovi incoraggiano, perciò, tutti coloro che si fanno promotori di iniziative per la formazione delle coscienze e per la promozione di quelle condizioni economiche, sanitarie e culturali che consentano di dire sì alla vita, fin dal concepimento della prole.

A quanti, come l'Azione Cattolica Italiana, ed altri gruppi ecclesiali, sanno unire al necessario impegno sociale, la meditazione e la preghiera, vada l'apprezzamento e l'incoraggiamento dei loro Pastori.

Commento della «Civiltà Cattolica»

Circa il problema dell'aborto, i Vescovi ribadiscono che «la fede e la dottrina della Chiesa resta incrollabilmente in difesa e a favore della vita». Perciò, «la coscienza cristiana non potrà mai avallare una disposizione giuridica che espressamente o implicitamente legalizzi o peggior liberalizzi lo aborto volontario, che il Concilio non ha esitato a dichiarare abominevole delitto».

Questa riaffermazione della dottrina della Chiesa e questo appello alla coscienza cristiana sono fatti in un momento in cui contro la Chiesa si mobilitano la piazza e la grande stampa di informazione, allo scopo di intimidirla e di non farla parlare. Questo si prefiggevano le femministe che il 17 gennaio invasero, schiamazzando e bestemmiano, il duomo di Milano e il 7 febbraio bruciarono in effigie Paolo VI a Brescia, dimostrando un'intolleranza ed una faziosità — oltretutto mancanza di educazione e di buon gusto — degne del tanto detestato fascismo. Questo si prefigge quotidianamente la grande stampa di informazione di in-

dirizzo laicista e radicale, presentando l'aborto come una conquista di civiltà, come un «diritto civile» da rivendicare contro l'oscurantismo repressivo della Chiesa, ferma su posizioni retrograde e sorda al dolore ed all'angoscia di due milioni e mezzo di donne (tante sarebbero secondo l'*Espresso*, 7 febbraio), ogni anno costrette ad abortire!

Questa campagna a favore dell'aborto, che ricorre non soltanto ad ingiurie verbali ed a forme inammissibili di violenza, ma anche alla distorsione dei fatti e delle cifre, allo scopo di intimidire coloro che si oppongono, facendoli passare per persone retrive, reazionarie ed illiberali, non deve certo impaurire e scoraggiare i cattolici e, in genere, tutti coloro che sono consapevoli del dovere imprescindibile di tutelare ad ogni costo il valore supremo ed intangibile della vita umana. E' proprio nei momenti difficili, quando più dura si fa la lotta per i diritti di Dio e per i diritti dell'uomo, che il cristiano deve mostrare il proprio coraggio e la propria coerenza, anche a costo dell'impopolarità.

Noi abbiamo fiducia che a tutti i livelli ed in ogni fase in cui si dibatterà il drammatico problema dell'aborto, e quindi anche al momento delle conseguenti scelte di responsabilità, i cattolici sapranno trovare nella loro coscienza cristiana, illuminata dall'insegnamento della Chiesa, la fermezza della doverosa risposta, tenendo presente in particolare che, quando si tratta della vita umana innocente ed indifesa — come nel caso dell'aborto — non si può ricorrere alla teoria del «male minore». Non esiste, infatti, un male maggiore per evitare il quale sia lecito legalizzare la soppressione d'un essere innocente che, seppure ancora in formazione, è certamente una persona umana, col diritto inalienabile ed intoccabile alla vita. Uccidere o legalizzare l'uccisione d'un innocente è, nell'ordine temporale e sociale, il male maggiore che possa esistere, e lo Stato che legalizzasse o liberalizzasse l'aborto perderebbe, per ciò stesso, la sua ragione di essere, che è quella di riconoscere i diritti nativi delle persone e creare tutte quelle condizioni che sono necessarie perchè le persone possano godere dei propri diritti, il più importante dei quali è il diritto alla vita.

Ciò non significa che i cattolici, nella consapevolezza che un male sociale si combatte con un'azione positiva, non abbiano nulla da fare per prevenire la piaga dell'aborto e per evitare che si ricorra ad esso. Si tratta di agire in una duplice direzione, come suggeriscono i Vescovi: farsi promotori di iniziative per la formazione delle coscienze al rispetto della vita ed alla sua accoglienza come dono di Dio; promuovere la creazione di quelle condizioni economiche, sanitarie, assistenziali e culturali che, aiutando le madri in difficoltà, consentano di dire sì alla vita fin dal concepimento della prole. Purtroppo, non è ancora scomparsa una mentalità ipocrita che, mentre da una parte si mostra liberale ed indulgente verso i comportamenti sessuali anche più spinti dei giovani, dall'altra si mostra severa e spesso estremamente dura nei confronti delle ragazze-madri, che vengono abbandonate a se stesse e talvolta anche cacciate di casa per «salvare l'onore». Anche qui c'è un'opera di educazione da fare.

Effetti dannosi dell'aborto

Sui possibili effetti nocivi dell'aborto provocato, è stato presentato un rapporto a Landra da una fondazione assistenziale inglese che studia i problemi dell'educazione e della infanzia, la «Foundation for education and research in child-bearing». Il rapporto, di cui sono autori la sociologa Margaret Wynn e lo studioso Arthur Wynn e che è stato illustrato alla stampa da sir John Peel, già presidente del reale collegio degli ostetrici e ginecologi, sottolinea che l'aborto provocato aumenta considerevolmente i rischi per i bambini nati successivamente, sia come risultato di nascite premature sia come risultato dei danni provocati agli organi procreativi della donna.

La ricerca, che è stata condotta dagli autori su 75 riviste mediche di 12 paesi specializzate in tali problemi, mette in evidenza che in molte nazioni, dopo la liberalizzazione dell'aborto, gli indici della mortalità perinatale (cioè immediatamente dopo la nascita) è raddoppiata: nella prima settimana di vita si ha un numero pari di nascite e decessi; sono aumentate del

(continua a pag. 3)

I Benedettini di Cava a Monreale

Il 20 marzo 1976, vigilia della festa di S. Benedetto, cento monaci di Cava, mandati dal «magnus abbas» Benincasa e guidati da Teobaldo, giungevano a Monreale, chiamati dal re Guglielmo II il Buono. Ricorrendo l'8° centenario dell'avvenimento, riportiamo un articolo sulla fondazione del celebre Monastero, comparso due anni fa su «L'Osservatore Romano».

Sono otto secoli segnati dalla lettera-diploma di Alessandro III del 30 dicembre 1974, inviata da Ferentino in risposta alla lettera di ubbidienza del giovane Re Guglielmo II il Buono con la quale dava notizia al Papa di aver fondato un monastero-tempio dedicato alla Vergine Dei Genitrici nella prossimità della città di Palermo, a mille passi dalla cappella di rito greco del sec. XI super Sanctam Kiriakam. Il Papa dà volentieri il suo consenso e concede il segno di celebrità alla fondazione, dichiarandola esente da ogni potere ecclesiale e politico, facendo del Tempio una chiesa nullius alle sue dipendenze. In quella bolla Alessandro III fa memoria dei chierici curati, che benedicevano il fonte battesimale e celebravano il Sacro battesimo e affidava la comunità ecclesiale nascente ai preti curati del luogo, che dal 1176, unitamente ai monaci benedettini, chiamati da Guglielmo dalla Badia di Cava, attenderanno al servizio e al culto del Tempio.

Della fede e della generosità di re Guglielmo fu commosso Lucio III il quale con la sua bolla «Licet Dominus», data in Velletri il 5 febbraio 1182, ammirato dall'opus Regis, elevava la Chiesa di Guglielmo alla dignità di cattedrale metropolitana (pro multa utilitate populi christiani) e per la prima volta in quel documento storico si trova anche il nome di Monreale «in loco qui Mons Regalis dicitur». Tutti gli storici concordano sulla data di fondazione del tempio-monastero di Santa Maria Nuova, segnata nell'anno 1174 e rappresentata da un documento storico conservato al n. 10 del Tabularium Sanctae Mariae Novae.

La bolla alessandrina quindi rimane il più antico documento riferito al monastero a noi pervenuto, nel quale il tempio e il monastero si presentano come opere iniziali e fondazione regia con un programma e mezzi di rilevanti dimensioni. Dal 1173 al 1176 si svolge tutto il lavoro architettonico e corre la

fama di un'opera d'arte che sorgeva su uno sperone in faccia a Palermo e di fronte a Santa Maria di Altofonte, dimora estiva dei Normanni.

La celebrazione dell'ottavo centenario della fondazione del tempio di Monreale è glorificazione del Cristo e della Chiesa in un monumento di arte e di fede. Della pedagogia e teologia del tempio di Monreale ci parla eloquentemente uno straniero, un turista che lo visitava nell'aprile del 1182; Giovanni Ungaro del fu Ludovisi, il quale, visitando i monumenti di Monreale e della Badia di Cava, si obbligava, in remissione dei suoi peccati, a corrispondere per sé e per i suoi eredi un'offerta annua di quattro libbre di cera. Ecco l'umile testimonianza di un pellegrino itinerante per le basiliche del regno, che ci conforta a vedere nel tempio di Santa Maria Nuova non solo il tempio della parola e dell'ascolto, ma il luogo privilegiato della riconciliazione con Dio, con gli altri, con le cose.

Baldassare Callisti

Onoranze a Matteo Della Corte

Caro Don Leone,

Vi è noto, per averne dato io stesso notizia in uno dei nostri cordiali incontri, che dopo la scomparsa del Dott. Matteo Della Corte, presi l'iniziativa, nel giugno 1964, di scrivere alla Direzione dell'Istituto Treccani per mettere in giusta luce i meriti del nostro concittadino, quale insigne archeologo e pompeianista, e per denunciare nello stesso tempo, che il suo nome non figurava affatto nella Enciclopedia Italiana e neppure nelle appendici di aggiornamento. Nel mio dettagliato esposto feci rilevare altresì che il Della Corte doveva essere ben noto ai dirigenti, in quanto egli aveva direttamente collaborato alla Enciclopedia nei volumi 17 e 28 sotto le voci graffito e rasoio.

Ne ebbi subito cortese risposta dal Direttore Generale prof. Umberto Bosco, del quale riassumo qui, per brevità, le sue dichiarazioni di profondo rammarico per la inesplicabile omissione insieme all'impegno che il nome del Della Corte sarebbe apparso nella

seconda edizione del Dizionario Enciclopedico.

Sono lieto, ora, di comunicarvi che nella seconda appendice del Dizionario Enciclopedico, pervenuta testè in biblioteca, il nostro caro e illustre D. Matteo vi è stato inserito a pag. 284 con note biografiche desunte dalla mia citata lettera del giugno 1964. Dopo dodici anni di attesa l'Istituto, dunque, mantenendo fede al suo impegno, ha sanato il torto fatto al Della Corte e anche alla nostra città, che gli ha dato i natali. Sono sicuro che la buona notizia sarà appresa con vivo compiacimento da tutti gli ex alunni, dei quali è stato amico cordiale e, per i giovani, decano amorevole della nostra Associazione.

Con cordiali saluti.

Carmine Giordano

Il delitto dell'aborto

(continuaz. da pag. 2)

40 per cento le nascite premature: dal cento al centocinquanta per cento sono cresciute le gravidanze extra-uterine, con grave rischio per la vita della madre e quasi nessuna speranza di sopravvivenza per il figlio, sono quadruplicate le condizioni pelviche infiammatorie e i disordini mestruali; si è avuto infine un forte aumento della sterilità.

Il rapporto mette anche in rilievo che diverse delle inchieste prese in considerazione si riferiscono agli effetti nocivi di aborti effettuati nelle condizioni ideali, con regolare assistenza ospedaliera e nei primissimi periodi della gravidanza, non oltre la dodicesima settimana dal concepimento. Nel rapporto si sottolinea inoltre che l'aumento delle nascite premature e della mortalità perinatale è normalmente accompagnato dall'accresciuto numero di bambini nati con malformazioni.

Ad esempio, uno studio condotto in Danimarca su 2.621 persone colpite da paralisi cerebrale ha mostrato che vi era una maggiore incidenza di certi tipi di paralisi successivamente all'aborto. Nei primi sei anni dopo la liberalizzazione dell'aborto in Giappone l'indice della mortalità infantile per malformazioni congenite è aumentato del 43 per cento.

Itinerari del Cilento benedettino

LICOSA

Alcuni anni or sono, in un primaverile tramonto, fummo intervistati da Radio-Napoli sul tema: Storia e leggenda di Licosa. Il colloquio, allora registrato, fu regolarmente messo in onda nel repertorio: Archeologia e turismo. Riteniamo opportuno riprendere il discorso, convinti di far cosa grata ai lettori di «Ascolta».

Licosa, a mezza via tra le rovine di Velia e quelle di Paestum, forma l'estremità del promontorio Enipeo degli antichi, che chiude, verso il sud-est, il golfo di Salerno. Attualmente la sua Punta, per fenomeni di bradisismo, verificatisi nel corso dei secoli, appare staccata dal retroterra. Ecco la dipintura fattane dal compianto amico e confratello Luigi Guercio: «Lievemente declive sul lido, glauca di filari d'ulivi, disposti, come vuole Varone, a quincunce, orlata d'una frangia d'insenature, meta deliziosa delle comitive di gitanti, sembra assorta nelle antiche memorie. Col muto linguaggio semaforico chiama ora Palinuro, ora Miseno; e con quella stretta lingua protesa tra le acque senza fondale verso la breve isoletta simile a una nave che costeggi il placido lido, eternamente va a salutare la sirena Leucosia. —

Nell'autunno del 1746, ospite dei locali Signori Granito, vi sostò il famoso canonico, archeologo e latinista, Alessio Simmaco Mazzocchi, e ne lodò in una sua epigrafe «eximiam coeli salubritatem — opimam soli affluentiam — marisque piscosissimi ac frequentissimi — opportunitatem...».

La scintillante isoletta ha eternato il nome di una delle ninfe del mare, Leucosia, che mitigavano col canto l'amarezza della morte. Il poeta Carmine Balzamo, contemplandola dall'altura di Castellabate, così ne sintetizzò la leggenda:

*Nel fondo, inazzurreggia, con l'arene
fulgide e con gli scogli, dove Ulisse
eluse l'implacabili sirene,
punta Licosa!*

Ma, accantonando la favola, essa, celebrata da antichi poeti e geografi, ha la sua vera storia da raccontare.

Nell'isoletta e nel tratto di mare lungo la spiaggia vi sono ruderi di vecchie mura. Indubbiamente, la marina fu abitata, come luogo ideale di riposo, negli ultimi tempi dell'impero romano. Il fatto risulta da una lapide, ivi rinvenuta, la cui iscrizione, pubblicata dall'Antonini e riportata, nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*, anche dal Mommsen, si fa risalire al IV secolo d. C.

Stando al racconto di Giovanni Diacono, i Saraceni vi si sarebbero annidati prima d'impossessarsi, nell'882, del Castello di Agropoli. Certo è che, dopo la parentesi barbarica, Licosa ebbe il suo meraviglioso risveglio ad opera dei Benedettini cavensi. Ugo da Venosa, il biografo dei primi quattro Abati di Cava, narra il «miracolo della luce», ivi compiuto da S. Costabile. Alcuni giudici, nell'esercizio delle loro funzioni, durante un sopralluogo sul promontorio, si smarriscono nel folto bosco e non riescono a rintracciare la via del ritorno. Nel frattempo si fa sera e la situazione si aggrava. Uno di essi, Urso, fa allora appello alla protezione di S. Costabile per districarsi da quel labirinto. Prontamente tutto il luogo è rischiarato da una luce misteriosa, che, con somma soddisfazione dei malcapitati, facilita il loro esodo.

Nel secolo XIV vi legò il suo nome il Card. Lancellotti, meglio conosciuto con l'appellativo di «Cardinal di Leucosia», ancora oggi menzionato nella toponomastica di Castellabate capoluogo.

Durante l'anno 1623, Leucosia subì un saccheggio da parte di corsari, che vi sbarcarono da alcune galee di Biseria, ma fu una breve parentesi. Nel 1806 fu teatro di guerra tra una porzione della squadra inglese dell'Amm. Nelson, comandata da Smith, ed i Corsi, guidati da Matteo Buttafuoco. Nel combattimento per il figlio di Smith e questi sfogò tutta la sua collera contro i Corsi, asserragliati nella torre feudale e nel regio fortilizio, che prima ridusse al silenzio a colpi di cannone e poi smantellò con le mine. Gli assediati, cui erano accorsi a dare man forte molti castellani, resistettero

eroicamente per cinque giorni, poi capitolarono, a patto di uscirne con tutti gli onori militari. Il fatto d'arme è testimoniato da un grosso cannone di ferro, che porta incisa nella culatta una corona reale e la data 1785.

Nel 1857, dal leggendario scoglio diverse decine di patrioti castellani assistettero, sgomenti e impotenti, agli inutili sforzi del «Cagliari», che tentava d'approdarvi: l'infuriar della tempesta, infatti, l'obbligava a far rotta verso Sapri, ove sbarcato, Carlo Pisacane, si avviava inconscio al supplizio di Sanza. Buon pro per i castellani che, sottoposti a giudizio per direttissima, furono salvati dal giudice regio buon liberaleggiante, Vincenzo Leoncavallo, il cui figlio Ruggiero trascorse la sua infanzia in Castellabate durante quel clima epico, che mai dimenticò.

Oggi, Licosa, fiera del suo passato, è tutta protesa verso l'avvenire, decisa a scrivervi la sua nuova pagina di storia.

Mentre scrivo queste righe, dalle case di sotto, un'onda di suoni sale fino a me. Sono note patetiche, sprigionate da una caratteristica chitarra locale a battenti, che creano immagini impalpabili. Mi par di scorgere l'ombra di Ovidio, che ricanta in tono augurale: «Licosa vagheggia i roseti di Paestum!» (Metam. 1. XV).

Alfonso Maria Farina

L'anno sociale decorre da settembre a settembre. Fate giungere la quota associazione, versandola sul c. c. N. 12/15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Salerno):

L. 2000 soci ordinari
L. 3000 sostenitori
L. 1000 studenti

- RIFLESSIONI -

a) IO E GLI ALTRI

1. Motivi di sofferenza

E' per me motivo di grande sofferenza essere costretto ad usare il mio tempo in modo diverso da come a me piace, e, più ancora (o in particolare), essere costretto a mettere in mostra le mie debolezze.

Quelli che, consapevolmente o inconsapevolmente, mi procurano tale sofferenza non posso certo annoverarli tra i miei amici.

2. Combatto per cause giuste

Combatto, come sempre ho combattuto, per cause che ritengo giuste. E poco o nulla m'importa di avere accanto, in queste battaglie, solo pochi comilitoni e di restare sconfitto con loro.

3. Vivo tra gente ubriaca

Mi sento sempre più solo nel mondo in cui vivo. Il mio modo di pensare (e di vivere) — che continua ad avere per guida la natura, cioè la ragione — è sempre più in contrasto con quello degli altri. Mi sembra di essere circondato da ubriachi. Proprio come gli ubriachi, essi vanno allegramente alla malora e non vogliono sentir ragione. Ogni volta che ho provato a ragionare con loro, mi hanno guardato in cagnesco o mi hanno dato addirittura addosso.

Insistere non conviene. Meglio tacere. Un giorno o l'altro, smaltita la sbornia, rinsaviranno da soli.

4. A tavola

Nella mia vita sono arrivato presso la tavola imbandita quasi sempre quando vi erano attorno già molti commensali, i quali, benché satolli, non avevano alcuna voglia di far posto anche a me. Mi son dovuto inserire, allora, a gomitate. Ma, appena seduto, siamo stati tutti, per un avverso destino, allontanati in malo modo. Quando qualche volta sono arrivato prima degli altri non ho avuto il coraggio di sedermi e di godere da solo; ho aspettato che giungessero gli altri, e talvolta li ho invitati io stesso. Ma questi, una volta accomodatisi, si son dati subito da fare, prima per ridurmi in più breve spazio e poi addirittura per buttarmi fuori.

5. Non sono nato nel momento giusto

Sono nato troppo tardi per godere i vantaggi del passato, troppo presto per godere quelli del presente.

Dell'una e dell'altra epoca, mi son toccate, purtroppo, soltanto le spine.

6. Rimpianto

Non sono mai uscito, finora, dal mio orticello appartato e sereno. Temo, però, di aver fatto male, qualunque sia stato il motivo che mi ha trattenuto dal varcarne i confini. Comincio sinceramente a pentirmene di non aver dedicato anch'io un po' del mio tempo all'attività politica, sia pure su di un piano minore, adatto alle mie forze modeste. Forse non avrei fatto meglio di tanti altri. Ma certamente avrei conosciuto meglio me stesso e il mondo in cui vivo.

b) IERI ED OGGI

1. Società contadina e... religiosa

Si dice comunemente che la nostra società, anche quella del Sud, da contadina qual era da secoli, si è, in questo secondo dopoguerra, nel volgere di pochi decenni, trasformata in industriale. E' un'affermazione che corrisponde alla realtà dei fatti. Ma essa è, secondo me, parziale. La società di ieri non era soltanto contadina, ma anche religiosa, quella di oggi non è soltanto industriale, ma anche irreligiosa.

Non si può negare che la seconda trasformazione è stata mossa e, per qualche tempo, tracciata e favorita dalla prima. Ma, in seguito, come succede, essa ha proceduto da sola, con ritmo sempre più vorticoso, fino a raggiungere traguardi imprevedibili. E la corsa folle continua tuttora.

Tali trasformazioni non sono avvenute spontaneamente o per lo meno non sono state frenate, arginate, guidate. Masse interminabili di... progressisti le hanno incoraggiate, accelerate ed esaltate. Tra costoro io non sono mai stato, né ci sono né ci sarò mai. Molti dei mali — materiali e morali — che ci affliggono sono, secondo me, da attribuire a queste trasformazioni, e vogliamo che essi non si aggravano e che finiscano col travolgerci e col distruggerci, dobbiamo, per quanto ci è possibile, invertire la marcia.

2. Padri e figli

Ripetiamo continuamente che i giovani d'oggi — i nostri figli, i nostri alunni — sono più maturi di quelli della generazione passata.

Ma, se è vero, come è vero, ciò che diciamo, perché non li trattiamo poi come tali? Perché continuiamo a rendere loro tutto più breve, tutto più facile, proprio come si fa con gli immaturi, con i bambini?

Non da bambini, invece, eravamo trattati noi — che ora siamo diventati padri e maestri — quando, alla loro stessa età, venivamo caricati di un peso superiore alle nostre forze, venivamo lanciati all'assalto di ostacoli degni degli adulti.

3. Abbasso la selezione!

Le mete che una volta riuscivano a conseguire soltanto i migliori, oggi le conseguono anche i peggiori.

4. Nuova generosità

Una volta gli alunni, in determinate occasioni, usavano offrire ai loro professori — ed era considerato scortese rifiutare questi attestati di mera gratitudine — liquori, dolci e simili leccornie.

Oggi son diventati, stranamente, di gran lunga più generosi: offrono, quando meno te l'aspetti, giornate intere di vacanze.

5. Il motto dei nuovi... protestanti

Pecca fortiter, ma grida e scagliati con più forza contro certi... mulini a vento e sarai salvo.

c) VARIE

1. Come Semiramide

Dando via libera, col voto, a leggi permissive (come quella a favore del divorzio, dell'aborto, dell'uso della droga e via dicendo) noi ci comportiamo né più né meno come la Semiramide dantesca, che

A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fè licito in sua legge
per torre il biasimo in che era
condotta.

(Inferno, V, vv. 55-57)

2. La nostra Repubblica

« L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro » ... degli altri.

3. Il più ridicolo

Nessuno è più ridicolo di chi vuole apparire quello che non è.

Carmine De Stefano

www.cavastorie.eu

LA PAGINA DELL' OBLATO

Nuova organizzazione degli Oblati Cavensi

La lunga malattia del direttore non permise il 4 nov. u. s. di tenere il convegno ordinario degli Oblati col quale si dà il via all'attività dell'Associazione. Tuttavia quei mesi di forzato riposo alternato da sofferenze fisiche e da consolazioni spirituali furono un periodo provvidenziale di ripensamento e di ideali più concreti per rilanciare con nuove strutture il benemerito sodalizio degli Oblati Cavensi. Difatti col mese di gennaio di quest'anno si sono riprese regolarmente le adunanze mensili, ma con una novità molto importante. Per evitare vane elucubrazioni spirituali e per dare a tutti la possibilità di compiere qualche cosa di veramente nobile e concreto sono state costituite in seno agli Oblati quattro commissioni di lavoro, aventi ciascuna i propri dirigenti ed il proprio programma. Le riportiamo di seguito a comune edificazione e per ricordare a tutti gli Oblati i loro doveri.

I. Commissione per la Liturgia.

Dirigenti: Lucia Pisani — Anna Romeo — Milena Russo.

Programma:

Poichè lo studio e lo svolgimento solenne della Sacra Liturgia è stato un vanto ed una delle finalità principali dell'Ordine Benedettino, anche gli Oblati debbono segnalarsi nel settore liturgico:

- 1) frequentare le sacre funzioni nella Badia o nella propria parrocchia;
- 2) tenendo presente il calendario monastico dare particolare rilievo alle festività benedettine cavensi;
- 3) eseguire canti liturgici;
- 4) studiare, gustare e recitare i Salmi più belli;
- 5) usare e diffondere il Messalino festivo e la Liturgia delle Ore;
- 6) attendere al decoro e provvedere all'arredamento della Chiesa;
- 7) con la preghiera e il consiglio trovare e indirizzare alla Badia nuovi aspiranti alla vita monastica che consiste essenzialmente nella ricerca, nel servizio e nella glorificazione di Dio.

II. Commissione per la Moralità.

Dirigenti: Stefano Nicodemo — Giovanni Achino — Eligio Canna.

Programma:

La società moderna è travagliata da una crisi paurosa dei valori cristiani ed umani, per il dilagare del materialismo, dell'edonismo e della immoralità. Anche gli Oblati devono:

- 1) collaborare al risanamento della società: a) con la preghiera per la conversione delle anime erranti; b) con l'esempio di una vita onesta e sanamente laboriosa; c) con l'azione secondo le possibilità di ciascuno;
- 2) interessarsi al problema della pubblica moralità collaborando con i movimenti già esistenti in Italia;
- 3) abbonarsi a «LINEA DIRETTA» di Milano e a «CARROCCIO» di Padova;
- 4) costituire Comitati per la moralità nelle proprie città;
- 5) denunciare le manifestazioni più gravi di immoralità, seguendo l'opuscolo del Pretore Salmeri «UN DOVERE PER TUTTI».

III. Commissione per la Cultura.

Dirigenti: Corrado Rota — Carlo Pisani — Serafino Vivoda.

Programma:

Vanto dell'Ordine Benedettino è quello di aver promosso la cultura in tutti i campi, specialmente in quello religioso; quindi anche gli Oblati debbono:

- 1) istruirsi maggiormente nella Fede Cattolica, per viverla con coerenza e diffonderla nel proprio ambiente;
- 2) attendere ogni giorno alla lettura di un libro santo;
- 3) approfondire la spiritualità benedettina;
- 4) costituire una biblioteca con libri di carattere formativo-religioso ed in particolare benedettino;
- 5) segnalare e diffondere libri sani;

6) abbonarsi ad «Ascolta» della Badia di Cava e a «S. Benedetto» di Parma;

7) proporre ed esporre in adunanza argomenti di attualità.

IV. Commissione per l'Assistenza.

Dirigenti: Giselda Di Mauro — Emma Papa — Teresa Guerritore.

Programma:

L'amore, la ricerca, il servizio di Dio debbono comprovarsi con l'amore, la ricerca ed il servizio del prossimo in tutte le sue necessità. Perciò gli Oblati debbono esercitarsi nelle opere di misericordia corporale e spirituale. In particolare:

- 1) pregare e prestare aiuto scambiabile verso gli Oblati ed i membri della Comunità monastica;
- 2) visitare gli infermi, portando loro qualche ricorderio o regalo;
- 3) organizzare turni di visite agli ospedali o a qualche ricovero;
- 4) segnalare ed aiutare i casi più bisognosi tra i poveri e gli emarginati;
- 5) contribuire all'offerta per i poveri da presentare al Rev.mo P. Abate in occasione degli auguri natalizi e pasquali.
- 6) far celebrare una S. Messa per ogni Oblato e Monaco defunto;
- 7) indirizzare alla Badia le persone che desiderano risolvere i loro problemi spirituali e morali.

V. Sezione degli Oblati Ecclesiastici.

Per gli ecclesiastici che desiderano seguire la spiritualità benedettina e non possono intervenire alle adunanze domenicali degli Oblati laici è stata istituita la suddetta sezione con adunanze e programma particolari. Il primo raduno sacerdotale è stato fissato al 20 aprile p. v.

Come si vede gli Oblati Cavensi hanno ripreso con entusiasmo la loro attività e siamo certi che con la grazia di Dio, con l'ausilio di questa nuova organizzazione e con la carica di fervore derivante dalle adunanze mensili e di commissione essi produrranno frutti copiosi di opere sante a vantaggio della propria vita spirituale e alla edificazione del popolo di Dio.

D. Mariano Piffer

RICORDO DI UN MILITANTE CRISTIANO

LUDOVICO DE SIMONE

Ludovico de Simone, nato a Napoli il 21 novembre 1884, morto il 9 dicembre 1971, seguì nel pensiero e nella vita l'esempio dei suoi venerati genitori: il padre, Gennaro, avvocato, insigne nella professione e nei pubblici uffici, fu per cinquanta anni apostolo dell'Azione Cattolica in Italia, con gli scritti e con la parola affascinante per dottrina e calore di fede; la madre, colta, piissima, dedita alla famiglia con ammirevole cura.

Ludovico, il primogenito, compiuti i corsi di istruzione media in scuole cattoliche, laureatosi in giurisprudenza nel 1906, riuscì fra i primi nel concorso per la magistratura e subito ebbe affidati importanti processi, classificato sempre «ottimo» all'unanimità.

Avendo continuato gli studi e sentendo viva inclinazione all'insegnamento, lasciò la magistratura ed ebbe dal Ministero una onorificenza in riconoscimento dei lodevoli servizi prestati per nove anni.

Un ispirato avviso della serva di Dio Madre Landi della quale ammirò la profonda devozione alla Chiesa e lo zelo con cui, semplice e indotta, conduceva numerose anime a Dio, lo aveva fatto allontanare, in singolari circostanze, dall'ultima residenza in Abruzzo dove la sua casa fu completamente distrutta nel terremoto di Avezzano.

Laureatosi in filosofia e conseguiti altri titoli insegnò come ordinario, in seguito a concorso, presso il liceo pareggiato dell'Abbazia di Cava dei Tirreni e in altri istituti. Insegnò pure filosofia, teologia e diritto nelle facoltà arcivescovili di Napoli e nel seminario, fu presidente della scuola di Assistenza sociale A. M. Verna e vi tenne i corsi di psicologia e di diritto pubblico. Comendatore di San Gregorio Magno, socio dell'Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino, della Pontaniana, dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche. Libero docente di filosofia teoretica nell'Università di Napoli vi tenne un corso su Kant e i rapporti delle tre critiche.

Istituito presso l'Università nel 1936 il corso ufficiale di Storia della Filosofia medioevale ne ebbe ininterrottamente l'incarico per un ventennio, fino al raggiungimento dei limiti di età.

«Fu il suo alto magistero di scienza e di fede, — scrive un alunno poi succeduto al prof. de Simone nell'insegnamento del corso —. In un periodo in cui dominava alla facoltà di filosofia di Napoli un orientamento certo non cattolico, Ludovico de Simone rappresentò la *philosophia perennis* alla quale formò una folta schiera di giovani che a Lui si rivolgevano come a guida sicura di scienza e di sapienza.

«Egli con sereno e severo acume storico, con una indagine condotta direttamente sui testi e con una conoscenza veramente imponente della storiografia filosofica, scoprì nella storia della filosofia medioevale, pur fra i contrasti e le accese polemiche, la presenza di un filo d'oro, come egli si esprimeva, che in tutto il lungo travaglio

del pensiero medioevale preparava l'epoca aurea del secolo XIII.

«La grande sintesi scolastica culmina per il de Simone nella figura di S. Tommaso d'Aquino al quale egli dedicò una monografia pubblicata in due edizioni largamente e favorevolmente recensite; in essa la ricchezza della dottrina nulla toglie al calore di un libro profondamente pensato ed elaborato con slancio di amore. San Tommaso è presentato come il grande sistematore della filosofia cristiana che ebbe l'instimabile merito di aver dato forma organica all'aristotelismo elaborato alla luce del Cristianesimo e di aver rivendicato, contro il pugnace averroismo, il pieno accordo della ragione con la fede, distinte nel proprio campo di indagine, ma non separate.

«Il prof. de Simone accompagnò l'insegnamento oltre che con la storia della Filosofia medioevale, con altre pubblicazioni; ancora su San Tommaso e poi su S. Alberto Magno e l'influsso di lui nella cultura italiana, su la sua scienza e il metodo, su la filosofia di San Bonaventura, su S. Anselmo e la formazione della Scolastica, sulla filosofia e metodo mistico, su Guglielmo di Saint Thierry».

Trattò temi eucaristici e mariani in vari congressi, fu relatore al congresso Nazionale agostiniano in Roma nel 1957 e il suo intervento ebbe grande rilievo nel Congresso Tomistico internazionale in Roma nel 1955.

P. Gemelli lo invitò ripetutamente per la cattedra di filosofia all'Università Cattolica del S. Cuore a Milano. Non aderì, un po' per non lasciare i vecchi genitori, un po' per la carità del natio loco, un po', ed anche più, per non distaccarsi dagli alunni che si rinnovavano di anno in anno e gli restavano affettuosamente devoti.

I suoi alunni! Che accorato rimpianto per la morte del loro Maestro! Erano giovani che si formarono una famiglia, professori, addetti ai più vari impegni, uomini politici, sacerdoti e religiosi che han seguito il corso. Togliamo qualche frase da una lettera di un alunno poi per lunghi anni preside di un importante liceo statale in Roma.

«La sua fede cristiana impegnava tutta la sua personalità, i suoi atteggiamenti, il suo comportamento e lo abilitavano in modo incomparabile a guidare i giovani e non più giovani senza mai far uso della sua autorità e tuttavia esercitando un potere irresistibile che derivava dalla sua vasta e convinta poliedrica cultura e dalla sua sincera umiltà.

«Quando vinsi il concorso e giovanissimo dovevo raggiungere la mia prima sede di insegnante, mi recai da lui, gli esposi le mie incertezze, le mie preoccupazioni; volli baciarlo la mano ma non lo permise, mi baciò sulle guance e mi abbracciò. Quell'amplesso fu il viatico per tutta la mia vita di educatore! Anche mia moglie fu sua alunna e i nostri figli lo conoscevano attra-

verso i nostri discorsi e lo amavano anche essi».

Il professore de Simone lo rivediamo assorto nel raccoglimento della Comunione quotidiana: «Questa mattina — scrive S. E. Zama, ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Napoli — durante la celebrazione della S. Messa in onore di S. Tommaso, ho avuto presente Ludovico rivedendo le innumerevoli volte che ci riuniti la festa del Santo Dottore e mi ha commosso il pensiero che quest'anno il Signore, premiando la lunga e feconda testimonianza culturale ed ascetica del buon professore, gli ha concesso di celebrare tale festa in Paradiso».

L'illuminata devozione mariana fu nota costante della vita di lui ed ebbe nuovo impulso di apostolato dal tempio dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio circondato da feconde opere di bene, eretto a Capodimonte dalla serva di Dio Madre Landi della quale il prof. de Simone scrisse con riconoscenza filiale una bella e documentata vita.

(dall'Osservatore Romano)

Per la serenità della famiglia

AL MARITO

Resta in casa, anche se sei tentato d'andare al caffè, per la solita partitina.

Smetti di leggere il giornale, quando puoi dare una mano a tua moglie nelle faccende di casa.

Presta attenzione ai ragazzi, quando ti raccontano ciò che avviene a scuola.

Solleva qualche volta tua moglie dall'uscire per una commissione ed esci tu in sua vece.

Non scordarti del compleanno e dell'onomastico dei tuoi familiari.

Se la minestra ti par buona, dillo; se ha troppo sale, taci.

Ai figli più grandi chiedi il loro parere.

Loda tuo figlio, quando si comporta bene.

Non riportare pettegolezzi sul conto del prossimo.

Sta' ad ascoltare i vecchi, quando parlano dei tempi d'una volta.

Fa' in modo di rendere un servizio a chi ha detto male di te.

Offri ai poveri il decimo d'un tuo profitto.

Rendi nota una buona azione compiuta dal tuo vicino...

Premiazione Scolastica

20 DICEMBRE 1975

La manifestazione alla quale abbiamo assistito a Badia di Cava, in quell'antica e rinomata abbazia benedettina — nell'ampia sala duecentesca del Museo — si può ben definire una pagina bellissima scritta da docenti e discenti insieme, forse in contrasto con i nostri tempi e perciò maggiormente pregevole. Vi hanno partecipato autorità provinciali, familiari degli alunni, rappresentanti del mondo della cultura.

Si è trattato di una manifestazione semplice, serena, toccante anche a volte, cioè la premiazione degli alunni del Liceo classico, dello Scientifico e della Scuola Media di Badia, dove si sono distinti nell'anno scolastico 1974-1975 per profitto in genere, per lo studio della religione e per comportamento.

Nella occasione, il prof. Vincenzo Buonocore, Ordinario di diritto commerciale nell'Università di Napoli, ha tenuto il discorso ufficiale sul tema «I giovani e lo Stato».

Molto applaudito dal folto uditorio, l'illustre docente universitario ha incentrato l'appassionata orazione sui problemi della gioventù e sulle istanze che sono alla base della contestazione con serrata disamina corroborata da dati statistici di cui ha commentato il significato dal punto di vista sociale.

E' seguita, quindi, dopo il breve intervento del preside don Benedetto Evangelista, la premiazione degli alunni, effettuata in collaborazione dalle autorità presenti e dai familiari dei premiati, su indicazione dello stesso preside.

A Carmine Soldovieri, collegiale pluripremiato, alunno di III liceo, è stata assegnata — per avvenuto sorteggio fra altri parimenti meritevoli — la borsa di studio «Matteo Della Corte»; mentre la borsa di studio «Castruccio Mandoli e G. Trezza» è stata attribuita al collegiale Domenico Bonomo di V ginnasio.

Gli altri premiati — medaglia d'oro distinta per il profitto — sono: Enrico Alfano, Antonio Petrone, Fabio Radaelli, Carmine Soldovieri, di III liceo; Michele Gherardelli, Massimo



Il Rev.mo P. Abate consegna il premio ad un alunno (Vincenzo Lupo).

Giacomini, Felice Ianniello, Gerardo Santarsiero, di V scientifico; Vincenzo Lupo e Francesco Solimene di II media. Medaglia d'oro: Carlo D'Urso, Gennaro Galise, Beniamino Laurenzana, Giovanni Villa di III liceo; Arturo D'Arezzo, Vincenzo Gallucci, Antonio Picerno, di V scientifico; Angelo Galzerano di III media e Vincenzo Racaniello di II media.

Premiati con medaglia d'argento: Michele Nardi di III liceo; Fabio De

Medio, Aniello Fierro e Maurizio Pepe di V scientifico; Bernardo Giordano di I liceo; Irace Giandomenico di IV scientifico; Achille Frasca, Geppino Natale e Virgilio Russo di II media; Dario di Sessa, Nicola Ferrante e Antonio Volpe di II media; Renato Sarti di I media; Nicola Colasante e Arnoldo Rufolo di V elementare. Premiati con medaglia di bronzo: Luciano Carpentieri, Giuseppe Cuomo e Francesco Di Marco di V scientifico; Armando De Cuntis di II liceo; Mauro Tancredi di III scientifico; Domenico Pellegrino di II scientifico; Angelo Amore e Marco Gargiulo di III media e Sabato D'Amico, Marcello di Sessa e Vincenzo Zito di I media; Giovanni Merola di V elementare.

Per lo studio della religione e per comportamento sono stati premiati altri quarantadue alunni. Armando De Cuntis, studente dell'ultimo anno del liceo classico, ha rivolto un caldo indirizzo di saluto e di ringraziamento a S. E. l'Abate, al Preside ed a tutti i docenti dell'Istituto benedettino.

Ha, infine, preso la parola S. E. l'Abate don Michele Marra per esprimere il ringraziamento agli intervenuti, per rivolgere un invito agli stessi alunni a prepararsi con impegno e dedizione, per essere in grado di affrontare con serietà i problemi della vita.

Raffaele Janniello

(dal quotidiano IL MATTINO)

SCUOLE DELLA BADIA DI CAVA

● Scuola Elementare Parificata

(CLASSI IV E V)

● Scuola Media Pareggiata

● Liceo - Ginnasio Pareggiato

● Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

Gli alunni possono essere iscritti come:

— COLLEGIALI — SEMICONVITTORI — ESTERNI

«HO SPENTO IL MIO SANGUE»

Dramma rappresentato dai Collegiali

Seguendo una nobile tradizione di cultura la Filodrammatica del collegio «S. Benedetto», una tradizione che dura ormai da decenni, ha rappresentato nel suggestivo teatro dell'Istituto un dramma di Ernesto Gaboardi, un drammaturgo moderno di origine siciliana ed aperto ai grandi problemi della vita di oggi. Titolo: «Ho spento il mio sangue» in tre atti. Tema di fondo: lo sfacelo di una famiglia, il divorzio e il fallimento di un matrimonio, il dramma dei figli abbandonati e soprattutto l'insensibilità e l'egoismo dell'uomo, in una serie di sequenze dolorose ed avvincenti. Un tale, nella fattispecie un ingegnere, ottiene il divorzio dalla prima moglie, che abbandona con quattro figli, ne sposa un'altra la quale ha già altri figli; i primi nella miseria, e nella tristezza (uno di essi diventa alcolizzato), i secondi più fortunati. Il dramma non manca di eventi tragici: il figlio abbandonato e alcolizzato si incontra con il padre che non lo riconosce, lo minaccia violentemente ma viene ammazzato dal padre, che lo riconosce morto. Un fatto dolo-

roso, che spinge finalmente il duro genitore a riconciliarsi con i figli della prima moglie.

Un riscatto pesante, pagato con l'omicidio, per quanto involontario, del figlio più sfortunato. Il dramma che contiene tutti i temi di una attualità bruciante, è stato portato in scena da un efficace ed incisivo Franco Trezza nella parte primaria dell'ingegnere Lamartina, Enrico Caputo nella parte dello sprezzante e iracondo Carlo, Leopoldo Rubino nella parte di Gianni l'avvocato figliastro dell'ingegnere, brillante Tony Di Stola, nella parte del pescatore Pietro, il patetico e squattrinato nonno dei primi figlioli, bravi tutti gli altri: Pasquale Piantadosi (Luigi), Antonio Portanova (Emilio), i piccoli Fernando Caputo e Arnoldo Rufolo (nelle rispettive parti di Luciano e Angelo), inconsapevoli partecipi di un dramma doloroso, di cui essi non hanno colpa, e infine, una lieta macchietta: Luigi Guma nella parte di Valentino, il servitore che serve da contraltare comico, in tanta tristezza.

Molto bella la scenografia opera di un autentico artista del pennello il cui nome e la cui arte ha superato i limiti della provincia, don Raffaele Stramondo ed, infine, il gran regista, che da anni è sempre lui: A.M.M. una sigla misteriosa ma di cui tutti conoscono il... proprietario S. E. l'abate don Michele Marra; ultimo anello di quella «catena» di abati con cui si è tessuta luminosamente la storia millenaria dell'Abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni. Dimenticavamo il bravo e garbato suggeritore Eccolo: Armando Cuntis.

Giorgio Lisi

(dal quotidiano ROMA)



Finalmente i figli più piccoli (Arnoldo Rufolo, al centro, e Fernando Caputo), conoscono il padre, reso saggio dalla sventura.

Complesso

Dopo il dramma, rappresentato nei giorni 29 febbraio, 1 e 2 marzo, il giovane Franco Trezza ha intrattenuto gli spettatori con saporite barzellette. Ha chiuso le belle serate il complesso del Collegio, che ha offerto diverse cose belle, condite di incredibile fracasso.

Gli illustri maestri sono: Armando De Cuntis (chitarra), Giuseppe Ginari (batteria), Antonino Ianniello (basso), Nino Quagliariello (chitarra), Luigi Terracciano (organo).

Gli applausi scroscianti li hanno meritati anche per la meticolosa e... disagiata preparazione.



L'incontro dell'ing. Lamartina (Franco Trezza) col figlio Carlo (Enrico Caputo) che non riconosce più.

LA REDAZIONE AUGURA

BUONA PASQUA

agli Amici dell'ASSOCIAZIONE

NOTIZIARIO

10 DICEMBRE 1975 - 31 MARZO 1976

Dalla Badia

11 dicembre — Ancora olezzante dell'unione sacerdotale, *D. Renato Elena* (1971-75), già prefetto e poi Vice Rettore nel nostro Collegio, viene a comunicarci il nuovo campo d'apostolato: esercita il ministero in una parrocchia di S. Agata dei Goti. Indirizzo: Vescovado — 82019 S. Agata dei Goti (BN).

14 dicembre — Si rivede — come spesso nei giorni festivi — il dott. *Andrea Forlano* (1940-48). Sappiamo dal *prof. Pasquale Zapale* (1963-74) che quest'anno è preside incaricato nell'Istituto Tecnico Nautico di Salerno. Congratulazioni!

15 dicembre — Si presenta il dott. *Alessandro Sirignano* (1962-64) dopo un'assenza di tre anni. Nel frattempo si è laureato in medicina e risiede ancora a Ospedaletto (AV).

Ci fa una sorpresa il *sac. prof. D. Francesco Ceriello* (1965-72), il quale ha lasciato la parrocchia di Quadivio di Campagna ed è ritornato ai vecchi amori della scuola: insegna lettere nel Liceo-Ginnasio del Seminario Regionale di Salerno, presso il quale risiede.

17-18-19 dicembre — I collegiali e gli alunni esterni si preparano alla festa del S. Natale ascoltando alcune conferenze spirituali.

20 dicembre — Il Rev.mo P. Abate celebra in Cattedrale la S. Messa per gli studenti e i professori, i quali ricevono la S. Comunione. Nel pomeriggio, premiazione scolastica, di cui si riferisce a parte. Finita la cerimonia i collegiali volano a casa per godersi le sospirate vacanze.

24 dicembre — Il Rev.mo P. Abate celebra la Messa pontificale della notte di Natale e tiene l'omelia. Molti ex alunni — alcuni il giorno, altri la notte dopo la Messa — vengono a porgere gli auguri: *dott. Pasquale Cammarano*, *dott. Silvio Gravagnuolo*, *dott. Dante Di Domenico*, *avv. Fernando Di Marino*, *Felice Della Corte*, *Giuseppe Scapolatiello*, *avv. Aristide Mari*, *Luca Barba*, *Alfonso Laudato*, *Mario Pinto*, *Giulio Prestifilippo*.

25 dicembre — Alla Messa pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate prendono parte diversi ex alunni. Tra gli altri notiamo: *avv. Mario Amabile*, *Giuseppe Pascarelli*, *Giuseppe Scapolatiello* col figlio *Cesare*. Nel pomeriggio vediamo l'ing. *Giuseppe Zenna*.

26 dicembre — Viene in visita al Rev.mo P. Abate il dott. *Giuseppe Di Domenico* (1953-63).

28 dicembre — Una folata di entusiasmo ci porta — come sempre — il dott. *Eugenio Gravagnuolo*, decano e attivissimo membro del Consiglio direttivo dell'Associazione.

31 dicembre — Il dott. *Nicola Liguori* (1937-42) viene a rivedere «mamma Badia» dopo una lunga assenza.

1° gennaio 1976 — Per gli auguri di Capodanno fanno una capatina alla Badia l'avv. *Giovanni Esposito* (1953-54) il dott. *Luigi Montesanto* (1932-36) e il dott. *Pasquale Cammarano* (1933-41).

2 gennaio — Viene per una visita al Collegio *Cosma Schipani* (1950-58), il quale, abbandonandosi all'onda dei ricordi, rievoca i fasti dei suoi tempi... eroici di Collegio.

9 gennaio — Vengono due attenti e curiosi visitatori del Collegio, padre e figlio: *dott. Gennaro Muto* (1932-34) e *univ. Giovanni* (1964-70). Osservando tutte le novità, non fanno che dichiarare fortunati i collegiali di oggi. E non è che Giovanni voglia giustificare i suoi tentativi di fuga dei primi tempi di Collegio; anzi, con quale diversa prospettiva vede ora quei gesti e come loda l'intransigenza affettuosa del suo Rettore (alias D. Benedetto Evangelista)!

10 gennaio — Una comparsa della matricola *Biagio Cioffi* (1971-75), il quale ci assicura che ha cominciato a studiare con serietà.

11 gennaio — L'univ. *Raffaele Schiavone* (1973-74), tra gli impegni dello studio e del giornalismo, trova finalmente un po' di tempo per ritornare alla Badia.

19 gennaio — Viene col padre l'univ. *Antonio Polosa* (1968-71). Purtroppo non ha buone notizie da darci: ha perduto da poco la madre dopo una lunga malattia. Di qui anche un rallentamento negli studi, d'altronde inspiegabile in un giovane così volenteroso. Ma con l'aiuto di Dio tutto si supera.

20 gennaio — Cordiale incontro con i due buoni amici *prof. Antonio Parascandola* (1912-18), già docente nell'Università di Napoli, e *dott. Giuseppe De Paola* (1945-48), imprenditore edile, del quale diamo il nuovo indirizzo: Via Cardano 30/B — 80055 Portici (Na).

22 gennaio — *Vincenzo Lapadula* (1971-74) ci fa sapere che è iscritto al secondo anno di scienze biologiche e che tutto va bene.

25 gennaio — Rivediamo il dott. *Canti Di Maio* (1959-65) e l'univ. *Maurizio Di Domenico* (1970-74).

29 gennaio — Gli amici *Mons. D. Gerardo Scaramozza* 1925-29) e *D. Felice Fierro* (1951-1962) vengono a prendere una boccata d'aria cavense.

Rivediamo insieme, dopo circa tre anni, *Amedeo D'Amico* e *Bruno Valentino*, il quale sta per terminare il servizio militare. Solo ora, dopo tre anni, riconosce l'errore di aver lasciato il Collegio (per un capriccio!) e ci rimprovera di non averlo tenuto, se mai con i modi violenti.

31 gennaio — Il *sac. prof. D. Gerardo Desiderio* (1966-72) conduce a visitare la Badia un gruppo di studenti del Liceo scientifico di Pagani, presso il quale — insegnando italiano e latino — svolge un interessante apostolato.

1° febbraio — Il *sen. Venturino Picardi* viene a passare una giornata di riposo con un gruppo di nipoti, tutti — secondo le tradizioni di famiglia — valorosi professionisti o docenti universitari. C'è nella comitiva anche l'avv. *Rosario Picardi* (1953-57).

7 febbraio — L'avv. cav. *Mario Coluzzi* (1961-69) viene a presentarci la fidanzata. A lei e agli amici che li accompagnano faremo ammirare, anche se di sfuggita, le bellezze della Badia.

11 febbraio — I collegiali profitano della vacanza scolastica per prendere una boccata d'aria. Dopo tanti fantastici progetti, quasi tutti i gruppi scelgono come meta Napoli, riversandosi all'Edenlandia o allo Zoo.

E' ospite della Comunità monastica il *rag. Pasquale Florenzano* (1916-24), sempre in gamba, nonostante i suoi borbottamenti in contrario.

12 febbraio — Alcuni Padri Camaldolesi di Fonte Avellana passano la giornata alla Badia.

13 febbraio — Rivediamo due amici una volta inseparabili: gli universitari *Francesco Tamburrino* (1971-74), di legge, e *Matteo Vitale* (1972-74). Per chi non lo sa, Matteo ha cambiato facoltà iscrivendosi a ingegneria, certo convinto dal prestigio del papà, che è rinomato ingegnere.

IN PACE

22 dicembre — A Roma, l'avv. Antonio Picardi (1917-22), fratello del sen. Venturi, no, Presidente dell'Associazione ex alunni, e del dott. Luigi (1929-35) e padre dell'avv. Rosario (1953-57) e del dott. Roberto (1964-1967). Ai funerali partecipa il P. Priore D. Benedetto Evangelista che tiene un discorso.

29 dicembre — A Roma, la sig.ra Rosa Polosa De Mattia, madre dell'univ. Antonio Polosa (1968-71).

2 gennaio — A Salerno, il geom. Enzo Pastore, padre del collegiale Giuseppe, di III lic. scientifico.

16 gennaio — A Roma, il prof. Carlo Tagliabue (1901-06).

30 gennaio — Ad Auletta, Gerardo De Maffiis, padre del dott. Giuseppe (1943-48) e dott. Michelangelo (1946-48).

9 marzo — Nell'Ospedale Civile di Cava, Fra Germano Pittiglio, monaco professore della Badia.

28 marzo — Nell'Ospedale Civile di Cava, Fra Mauro Mazzoleni, monaco professore della Badia.

... — A Napoli, il dott. Massimo Bevilacqua (1936-39).

Solo ora apprendiamo che Mesce Vito (1953-58) è deceduto a Milano il 6-4-1975.

|||||

L'avv. Antonio Picardi

...Portò sempre alta la bandiera della fede, vissuta nella sua integrità secondo gli insegnamenti e la tradizione cristiano-cattolica della famiglia Picardi; fede viva senza orpelli e senza ostentazione ma vissuta umilmente in intensità di opere di bene...

Colpiva e conquistava chiunque lo avvicinasse per la sua intelligenza viva, intuitiva, pronta, riflessiva, dalla battuta spontanea, facile ed incisiva, qual che volta caustica ma sempre affettuosa. Sembrava che i suoi occhi, abitualmente fuori dell'orbita, non riuscissero a contenere l'empito di una intelligenza sprizzante da tutti i pori.

Intelligenza messa seriamente a profitto nel compimento brillante degli studi medi e universitari e nell'affermazio-

ne di valente professionista, sempre aperto ai problemi del suo tempo e sensibile ai bisogni della umanità dolorante e dei poveri bisognosi.

Intelligenza divenuta in lui piattaforma di una virtù cristiana e sociale, vitale ed essenziale ma purtroppo tanto rara ai giorni nostri adusi all'orpello della diplomazia e della politica: la lealtà. Lealtà che ha lasciato in preziosa eredità ai suoi figli...

(dal discorso funebre)

P. D. Benedetto Evangelista

|||||

Lutto alla Badia

FRA GERMANO PITTIGLIO, nato a Cas. sino il 19 febbraio 1910, professore semplice il 25 marzo 1933, professore solenne il 12 luglio 1969, spentosi il 9 marzo 1976.

Dedito da giovanetto all'arte muraria, costruì continuamente l'edificio della propria perfezione monastica con l'umiltà, la preghiera, il nascondimento. Quando, la sera, lasciava gli attrezzi del lavoro, prendeva la

corona del Rosario e rimaneva per ore davanti all'altare della Madonna o del SS. Sacramento. Al mattino era il primo della Comunità, fin verso le 4,30, a dare il saluto a Gesù Sacramentato, sembrava quasi lampada vivente. Siamo certi che in Paradiso è la lampada eterna presso la SS. Trinità.

FRA MAURO MAZZOLENI, nato a Pontida l'11 febbraio 1908, professore semplice il 4 marzo 1930, professore solenne il 12 luglio 1969, spentosi il 28 marzo 1976.

La sua vita monastica può dirsi l'incarnazione della carità sorridente. Incaricato degli uffici ritenuti umili — la cucina e l'azienda agricola — non ha detto mai no a nessuno, non ha dato mai una risposta sgarbata a nessuno, non ha mai criticato nessuno. I confratelli che dovevano partire presto di mattina, lo trovavano in Chiesa per servire la Messa, poi in refettorio per servirli con generosità e affetto. Chi rientrava tardi la sera, trovava Fra Mauro a confortarlo di una giornata trapazzata e laboriosa. E sempre col sorriso sulle labbra. Non è vero che il giudizio di Dio verte sulla carità? E allora Fra Mauro ha già ricevuto la ricompensa: il sorriso di Dio.



I due confratelli deceduti Fra Mauro Mazzoleni (1° da sin.) e Fra Germano Pittiglio (2° da sin.), nel giorno della professione solenne (12 luglio 1969).

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 841161 - 843830 - 843831
C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79
Tip. M. Pepe - Salerno - Tel. 221473

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %